

**"Rendere giustizia a Stefano
per ridare dignità alle istituzioni"**

repubblica.it 15 novembre 2010

Il presidente della Camera alla presentazione del libro di Ilaria Cucchi e Giovanni Bianconi "Vorrei dirti che non eri solo". "Senza giustizia non ci sono libertà né democrazia". Ezio Mauro: "Superare il pregiudizio: 'Cucchi era tossicodipendente, se l'è cercata'"

"Rendere giustizia a Stefano per ridare dignità alle istituzioni" Gianfranco Fini e Ilaria Cucchi

Rendere giustizia a Stefano Cucchi morto in carcere, non perché tossicodipendente, ma per i probabili maltrattamenti ricevuti, vuol dire restituire dignità alle istituzioni che non sono riuscite a difenderlo. Provare a recuperare dove lo Stato ha fallito, instillandoci il "dubbio terribile che chi rappresenta lo Stato e le istituzioni non metta in atto nei confronti dei detenuti quei sistemi di garanzia che costituiscono un elemento fondamentale di ogni democrazia". Anche attraverso il "sovraffollamento irrisolto" e la "penuria degli organici". Lo ha detto il presidente della Camera Gianfranco Fini presentando nella sala del Mappamondo della Camera il libro di Ilaria Cucchi e Giovanni Bianconi "Vorrei dirti che non eri solo", alla presenza degli autori, di Luigi Manconi e del direttore de 'La Repubblica' Ezio Mauro.

Per Fini, i familiari di Stefano hanno avuto il merito di non cedere al sentimento di sfiducia nelle istituzioni, lasciando il Paese. "Grazie Ilaria", ha detto Fini, perché la sua domanda di verità aiuta a recuperare quel vuoto di democrazia e a combattere quel dubbio. "Senza giustizia non ci sono libertà - ha aggiunto - né democrazia, la cui forza sta nella capacità di riconoscere le proprie zone d'ombra e di illuminarle". Spetterà ora alla magistratura appurare la verità, "per evitare che delle macchie infanghino i leali servitori dello Stato, la stragrande maggioranza, ai quali deve andare la nostra gratitudine per il quotidiano impegno nella lotta alla criminalità, nella tutela dell'ordine pubblico, e per la custodia e l'assistenza dei detenuti".

"Non avrei mai pensato di trovarmi al fianco del presidente della Camera a parlare di quello che è accaduto a mio fratello - ha replicato Ilaria Cucchi - oggi avverto il peso di essere io la sua voce, io a lottare per avere risposte che servono per andare avanti". "E'importante capire che tutto questo non riguarda solo noi - ha aggiunto - il senso di quello che è successo a Stefano può essere questo: fare in modo che sempre meno persone muoiano in quel modo".

"Lo scandalo del caso Cucchi non è un problema della sua famiglia, ma di tutti. E' il problema del funzionamento dello Stato e della democrazia", ha sostenuto il direttore de 'La Repubblica' Ezio Mauro. L'immagine di quel ragazzo che "stava sul letto, piegato sul fianco, in un atteggiamento non collaborativo", va spiegata con la circostanza che "non trovasse risposte" alle sue legittime domande: essendo stato scambiato per un senza fissa dimora, avendo avuto un avvocato di ufficio, non poteva avere contatto con i genitori. Mauro ha toccato anche il dramma di tantissime famiglie italiane, che accompagnano le difficoltà di chi cade nella droga. Si vada oltre il pregiudizio secondo il quale "Cucchi era tossicodipendente, se l'è cercata", è il suo appello. Il punto centrale della morte di Stefano Cucchi è che "quello che è accaduto non ha niente a che fare con le ragioni per cui è stato arrestato". Stefano non doveva morire, "cioè poteva non morire", la famiglia aveva diritto di essere informata, non doveva essere sbattuta da un ufficio all'altro, Stefano non doveva essere picchiato, ha detto ancora Mauro.

Nessuno dimentica poi le circostanze in cui la madre apprese della morte del figlio: con una notifica per l'autopsia. "E' inaccettabile e indegno di un Paese civile - ha concluso Fini - che nessuno abbia ancora fatto ammenda per quella tragica notifica".

“Giustizia per Cucchi per credere ancora nelle istituzioni”

Giornalettismo 15 novembre 2010

Gianfranco Fini, ed Ezio Mauro alla presentazione del libro di Ilaria, sorella di Stefano

StefanoCucchiVivo 01 Giustizia per Cucchi per credere ancora nelle istituzioniRendere giustizia a Stefano Cucchi morto in carcere, non perché fosse tossicodipendente, ma per i probabili maltrattamenti ricevuti, significa dire restituire dignità alle istituzioni che non sono riuscite a difenderlo. Cercare di recuperare proprio là dove lo Stato ha fallito, per dimenticare il 'dubbio terribile che chi rappresenta lo Stato e le istituzioni non metta in atto nei confronti dei detenuti quei sistemi di garanzia che costituiscono un elemento fondamentale di ogni democrazia'. Anche attraverso il 'sovraffollamento irrisolto' e la 'penuria degli organici'. E' Gianfranco Fini che parla la presentazione a Montecitorio del libro 'Vorrei dirti che non eri solo' scritto dalla sorella di Cucchi, Ilaria, con il giornalista Giovanni Bianconi.

NON PERDERE FIDUCIA - La sorella, i genitori di Stefano hanno avuto il merito, secondo il presidente della Camera di non perdere fiducia nelle istituzioni, lasciando il Paese. 'Grazie Ilaria', ha detto Fini, perché la sua domanda di verità aiuta a recuperare quel vuoto di democrazia e a combattere quel dubbio. 'Senza giustizia non ci sono libertà' - ha aggiunto - ne' democrazia, la cui forza sta nella capacità di riconoscere le proprie zone d'ombra e di illuminarle'.

Spetterà ora alla magistratura appurare la verità, 'per evitare che delle macchie infanghino i leali servitori dello Stato, la stragrande maggioranza, ai quali deve andare la nostra gratitudine per il quotidiano impegno nella lotta alla criminalità, nella tutela dell'ordine pubblico, e per la custodia e l'assistenza dei detenuti'.

15-11-10

CUCCHI: FINI, STORIA DIRITTI NEGATI. IN ITALIA PENURIA ORGANICO CARCERI (ASCA) - Roma, 15 nov - "Quella di Stefano Cucchi e' una storia di diritti negati che si e' consumata in una settimana. Stefano e' morto perché chi avrebbe dovuto garantire l'assistenza sanitaria, evidentemente non l'ha fatto". Lo ha dichiarato il presidente della Camera Gianfranco Fini, presentando oggi nella sala del Mappamondo a Montecitorio il libro "Vorrei dirti che non eri solo", di Ilaria Cucchi con Giovanni Bianconi, Luigi Manconi ed Ezio Mauro.

"Nessuno ha provveduto ad avvisare il suo avvocato, come pure egli aveva richiesto - ha aggiunto Fini -, ne' da avvisare i suoi genitori che si scontravano contro il muro di gomma di risposte negative, dilatorie, evasive".

Per il presidente della Camera il "dubbio terribile che agita le nostre coscienze e' che talvolta

chi rappresenta lo Stato non mette in atto nei confronti dei detenuti quei sistemi di garanzia che costituiscono un elemento fondamentale di ogni democrazia". "Perché dobbiamo ricordare - ha sottolineato il presidente della Camera - che il detenuto è per prima cosa un uomo". Nella sua introduzione, Fini ha osservato che "è difficile parlare del caso di Stefano Cucchi senza rischiare di ferire ancora una volta la sua memoria, la sua famiglia e la fiducia dei cittadini verso le strutture dello stato.

Quello di Cucchi è un caso che nel suo svilupparsi passa da una dimensione privata ad una dimensione pubblica, sociale.

La sua storia ha messo in luce l'irrisolta questione del sovraffollamento del sistema carcerario italiano e delle drammatiche condizioni in cui troppo spesso vivono i detenuti argomento sul quale il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano è intervenuto con forza".

"Non si può sottacere - ha aggiunto Fini - che quello relativo ai diritti dei detenuti continua da essere un problema che riguarda non solo l'Italia, che peraltro sconta una pesante penuria di organico impegnato nelle carceri".

"Le foto diffuse dalla famiglia - ha concluso il presidente della Camera - ci devono indurre a una dolorosa riflessione: Stefano era tossico, ma non è morto per questo.

Il processo in corso stabilirà come sono andati i fatti e accerterà le responsabilità e anche in questo caso dobbiamo fidare nella magistratura per stabilire la giustizia e per evitare che vi possano essere delle ombre che infanghino i leali servitori dello Stato, la stragrande maggioranza, ai quali deve andare tutta la nostra gratitudine per il quotidiano impegno nella lotta alla criminalità, nella tutela dell'ordine pubblico e anche per la tutela, la custodia e l'assistenza ai detenuti".

Caso Cucchi: Fini, prima di tutto è una storia di diritti negati

15 novembre, ore 19:00

Roma, 15 nov. (Adnkronos) - Quella di Stefano Cucchi "è innanzitutto una storia di diritti negati". Lo ha detto il presidente della Camera Gianfranco Fini presentando nella sala del Mappamondo della Camera il libro di Ilaria Cucchi e Giovanni Bianconi "Vorrei dirti che non eri solo", alla presenza degli autori, di Luigi Manconi e del direttore de 'La Repubblica' Ezio Mauro. "Stefano è morto -ha affermato- perché chi avrebbe potuto e dovuto garantire l'assistenza sanitaria evidentemente non lo ha fatto" mentre "nessuno ha provveduto ad avvisare il suo avvocato, come pure lui aveva richiesto, né ad avvisare i suoi genitori di cui riviviamo l'angoscia mentre si scontravano con il muro di gomma di risposte negative, dilatorie ed evasive".

Gianfranco Fini

15/11/2010

Montecitorio, Sala del Mappamondo - Presentazione del libro "Vorrei dirti che non eri solo" di Ilaria Cucchi con Giovanni Bianconi

Autorità, Signore e Signori!

La Camera dei deputati è lieta di ospitare la presentazione del libro 'Vorrei dirti che non eri solo' scritto da Ilaria Cucchi e Giovanni Bianconi, che saluto.

Un cordiale benvenuto agli autorevoli ospiti che interverranno: il sen. Luigi Manconi, presidente dell'associazione 'A Buon Diritto', ed Ezio Mauro, direttore del quotidiano 'La Repubblica'.

Prima di entrare nel merito della dolorosa vicenda di Stefano, voglio esprimere innanzitutto la mia umana vicinanza ai genitori - la signora Rita e il signor Giovanni - così profondamente colpiti da una tragedia che ha distrutto le loro vite e che ha scosso e commosso l'Italia intera.

Ed è proprio questo complesso insieme di fatti, sentimenti e sensazioni - nel quale la vicenda familiare si è intrecciata a quella pubblica coinvolgendo uomini e Istituzioni - è proprio questa complessità, dicevo, che rende difficile parlare del 'caso Cucchi' senza rischiare di ferire ancora una volta la sua memoria e la sua famiglia, la fiducia dei cittadini verso le strutture dello Stato.

Quello di Stefano Cucchi, infatti, è un caso che, nel suo svilupparsi, passa da una dimensione privata a una dimensione pubblica, sociale. La sua storia, tra l'altro, ha messo in luce anche l'irrisolta questione del sovraffollamento del sistema carcerario italiano e delle drammatiche condizioni in cui vivono i detenuti: argomento sul quale il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, è intervenuto con forza. Né si può sottacere, con amara constatazione, che, quello relativo ai diritti dei detenuti, è un problema che riguarda non soltanto l'Italia, che sconta peraltro una pesante penuria di organico impegnato nelle carceri.

Quella di Stefano è innanzitutto una storia di diritti negati che si è consumata in appena una settimana.

Stefano è morto perché chi avrebbe potuto e dovuto garantire l'assistenza sanitaria evidentemente non lo ha fatto, come emerge dalla lettura della relazione svolta dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema sanitario nazionale, presieduta dal sen. Ignazio Marino.

Leggendo le pagine del libro ripercorriamo la vicenda di Stefano, che soffriva e si debilitava in completa solitudine. Nessuno infatti ha provveduto ad avvisare il suo avvocato - come pure lui aveva richiesto - né ad avvisare i suoi genitori di cui riviviamo l'angoscia mentre si scontravano contro il muro di gomma di risposte negative, dilatorie ed evasive. Il dubbio terribile che agita le nostre coscienze è che, talvolta, chi rappresenta lo Stato non metta in atto nei confronti dei detenuti quei sistemi di garanzia che costituiscono un elemento fondamentale di ogni democrazia. Dobbiamo ricordare che il detenuto è per prima cosa un uomo.

Concordo con il Ministro della Giustizia, Angelino Alfano, che a suo tempo affermò: «Si doveva evitare che Stefano Cucchi morisse. Uno Stato democratico assicura alla giustizia e può privare della libertà chi delinque. Ma nessuno può essere privato del diritto alla salute».

Personalmente ritengo che chiunque, italiano o straniero, si trovi a essere in custodia dello

Stato debba poter contare con certezza che i suoi diritti siano pienamente tutelati. Per questo, le fotografie di Stefano, diffuse dalla famiglia non senza molti travagli interiori, ci devono indurre a una dolorosa riflessione.

È bene precisare che Stefano non è morto perché era tossicodipendente. Il processo in corso stabilirà come sono andati i fatti e accerterà le responsabilità e dobbiamo fidarci nella magistratura per ristabilire la giustizia e per evitare che vi possano essere delle macchie che infanghino i leali servitori dello Stato - la stragrande maggioranza - ai quali deve andare tutta la nostra gratitudine per il quotidiano impegno nella lotta alla criminalità, nella tutela dell'ordine pubblico e per la custodia, la cura e l'assistenza ai detenuti.

Ma ci sono anche altri aspetti che desidero sottolineare. Credo che le Istituzioni democratiche debbano essere sempre permeate da un forte senso di umanità che non può, in nessuna circostanza, venir meno. Da questo punto di vista, reputo inaccettabile, indegno di un Paese civile, che nessuno abbia ancora fatto ammenda per quella tragica notizia con la quale la mamma di Stefano apprese, solo incidentalmente, della morte del figlio mentre la stavano informando della volontà di procedere all'autopsia. È agghiacciante pensare che nessuno avvisò i famigliari dell'avvenuto decesso del giovane in modo adeguato, rispettoso del dramma dei genitori e della dignità di Stefano.

Non è questa l'unica parte del libro che mi ha dato la sensazione che un pericoloso processo di estraniamento emotivo stia minando la società, distruggendo un comune senso di appartenenza.

Un'atonìa morale che si trasforma in egoismo e indifferenza verso gli altri, la loro dignità, la loro stessa esistenza.

È forse per questo che Ilaria Cucchi e Giovanni Bianconi non hanno raccontato 'solo' la via crucis di Stefano in carcere - di via crucis parlò in occasione del trigesimo il vescovo ausiliario di Roma monsignor Giuseppe Marcante - ma hanno voluto ripercorrere la storia della famiglia Cucchi, la storia di questi due fratelli - Ilaria e Stefano - seguendo anche le gioie della loro infanzia, i turbamenti dell'adolescenza, le scelte dell'età adulta.

Una sequenza di ritratti famigliari che non è casuale, né risponde a esigenze editoriali. Intervallare le vicende drammatiche con i flashback della normale vita famigliare significa umanizzare una tragedia che nel suo inizio, nel suo svolgimento e nel suo epilogo di umano ha avuto davvero ben poco, offendendo in noi quel sentimento di pietas che deve appartenere all'uomo ed è uno dei fondamenti indispensabili del vivere civile.

Il libro, tuttavia, è un libro che trasmette una speranza. Ilaria ha sin dall'inizio capito che per recuperare e restituire fiducia nelle Istituzioni era necessario ingaggiare una battaglia di verità. Affiancata dall'avv. Fabio Anselmo, che ha seguito anche i casi Aldrovandi e Uva, Ilaria ha compreso che soltanto superando quella iniziale ritrosia di fronte alle telecamere tipica delle persone normali avrebbe potuto combattere la guerra di 'Davide contro Golia'.

Ci è riuscita anche in virtù della sensibilità di alcuni parlamentari di tutte le forze politiche che le sono stati vicini sin dall'inizio. Soltanto grazie a questo impegno di Ilaria la battaglia per avere

pace e restituire pace alla memoria di Stefano si è trasformata in un atto di fiducia nella giustizia e nella verità.

Perché senza giustizia non c'è libertà, né democrazia, la cui forza sta proprio nella capacità di riconoscere le proprie zone d'ombra e di illuminarle.

Ilaria, subito dopo la tragedia, fu anche tentata dall'idea di lasciare l'Italia: «Se questo è il Paese dove dovranno crescere i miei figli - diceva - meglio partire e costruire un futuro altrove».

Ma oggi Ilaria è qui con noi perché ha deciso di rimanere, non per cercare vendette ma risposte e decisioni che restituiscano dignità a Stefano e con lui a tutti noi.

Per questo le diciamo: grazie Ilaria per aver deciso di restare.